

Catullo – “Supplica agli Dei”

Si qua recordanti benefacta priora voluptas
est homini, cum se cogitat esse pium,
nec sanctam violasse fidem, nec foedere nullo
divum ad fallendos numine abusum homines,
multa parata manent in longa aetate, Catulle,
ex hoc ingrato gaudia amore tibi.
Nam quaecumque homines bene cuiquam aut dicere possunt
aut facere, haec a te dictaque factaque sunt:
omnia quae ingratae perierunt credita menti.
Quare cur te iam amplius excrucies?
Quin tu animo offirmas atque istinc teque reducis
et deis invitis desinis esse miser?
Difficile est longum subito deponere amorem;
difficile est, verum hoc qua lubet efficias.
Una salus haec est, hoc est tibi pervincendum;
hoc facias, sive id non pote sive pote.
O di, si vestrum est misereri, aut si quibus umquam
extremam iam ipsa in morte tulistis opem,
me miserum aspice et, si vitam puriter egi,
eripite hanc pestem perniciemque mihi,
quae mihi subrepens imos ut torpor in artus
expulit ex omni pectore laetities.
Non iam illud quaero, contra me ut diligat illa,
aut (quod non potis est) esse pudica velit;
ipse valere opto et taetrum hunc deponere morbum.
O di, reddite mi hoc pro pietate mea.

*Se il ricordo del bene compiuto in passato
dà piacere al pensiero d'essere stati giusti,
di non avere mai tradito e offeso il nome degli dei
per ingannare l'uomo, mai in nessun rapporto,
molte gioie t'aspettano, e per molti anni, o Catullo,
per questo amore senza gratitudine.
Perché quanto gli uomini possono ad una persona
dire o fare di bene tu l'hai detto e l'hai fatto.
Tutto è morto, donato a uno spirito ingrato.
Perché allora continui a torturarti?
Perché non ti fai forte e ti stacchi da questo, ritorni,
senza essere più infelice, se gli Dei non lo vogliono?
È difficile, a un tratto, un lungo amore, lasciarlo.
È difficile, sì, ma devi farlo. E come vuoi tu.
È la sola salvezza. E tu devi vincere, devi.
Cerca di farlo, se puoi, e anche se non puoi.
O Dei, se è qualità divina avere pietà, se mai soccorreste
qualcuno sulla terra nell'ora della morte
guardatemi. Io sono infelice. E se la mia vita fu pura,
strappate questa malattia mortale,
che penetra nelle fibre acuta come un torpore
e mi toglie dal cuore tutto il gusto di vivere.
Non chiedo, no, che lei mi possa riamare,
e che diventi pura, perché non è capace:
io ho voglia di star bene, guarire dal mio tetro male.
Concedetemi questo, Dei, per la mia fede.*

Spunti per l'analisi:

- 1) Il carme può essere diviso in tre sezioni caratterizzata ciascuna da campi semantici diversi. Individuali facendo riferimento ai termini (se puoi, anche sul testo latino).
- 2) Il poeta fa espresso riferimento ad un sentimento di *pietas*, elencando i *benefacta*; esamina in che rapporto pone l'una e gli altri.
- 3) Gioia e dolore, salute e malattia sono i temi dominanti del carme; ritrova le espressioni che le descrivono e chiarisci se sono imputabili a cause presenti o passate dell'esperienza di Catullo.
- 4) Dal v. 17 il poeta, nell'apostrofe agli dei, parla di sé in prima persona; come mai ha smesso di ragionare con se stesso?
- 5) Quale atteggiamento di Catullo verso Lesbia emerge dal carme? E di Lesbia nei confronti del poeta?
- 6) La struggente preghiera chiede *una salus* agli dei, in nome di cosa?
- 7) La struttura sintattica del carme è omogenea o cambia nel corso del carme?
- 8) Contestualizza il carme e continua l'analisi secondo la tua sensibilità.